

TRANS personale

E. J. GOLD

LA MACCHINA BIOLOGICA UMANA

La Trasformazione dell'Essere Umano



Edizioni



Crisalide

E. J. GOLD

LA MACCHINA BIOLOGICA UMANA

La Trasformazione

dell'Essere Umano



INDICE

	Prefazione all'edizione italiana	11
	Introduzione all'edizione italiana	13
1	La situazione	23
	<i>L'osservazione imparziale dei limiti della vita in un acquario può fornirci un importante indizio sulla vera natura della nostra situazione su questo pianeta; può anche indurci a chiedere a noi stessi quale possa essere il significato e lo scopo della vita.</i>	
2	Che fare?	29
	<i>Se davvero il nostro mondo è in relazione con altri mondi, allora dobbiamo chiederci se è possibile fare qualcosa di significativo, di oggettivo valore ed importanza, al di là dei suoi limitati confini.</i>	
3	Il nostro potenziale per l'evoluzione interiore	37
	<i>La chiave per compiere qualcosa di oggettivo valore sta nel nostro potenziale evolutivo interiore; dei metodi speciali possono insegnarci come usare il nostro corpo, la nostra mente e le nostre emozioni per trasformare il nostro sé essenziale.</i>	
4	La macchina biologica umana come apparato di trasformazione	45
	<i>Contrariamente a quanto comunemente si crede, la trasformazione interiore non produce conseguenze psicologiche e comportamentali che possano essere facilmente riconosciute dall'esterno. Le reali conseguenze sono di natura completamente diversa.</i>	
5	Oltre la crescita personale	53
	<i>Molti metodi psicologici ci offrono di ottenere una crescita personale attraverso il cambiamento dei modelli di comportamento della 'macchina'. I veri metodi di trasformazione ci permettono di giungere ad un cambiamento oggettivo, attraverso la trasformazione del 'sé essenziale', trascurando completamente l'effetto che produciamo sugli altri.</i>	

6	Iniziare a lavorare	59	12	Il sé essenziale come campo elettrico	115
	<i>Lo scopo del lavoro iniziale è quello di portare la macchina nello stato di veglia e di renderla capace di funzionare come un apparato 'trasformatore'. La trasformazione non è in se stessa uno scopo, ma una tappa intermedia verso un modo di vivere del tutto nuovo, che è ciò che stiamo cercando.</i>			<i>Le informazioni, in senso evolutivo, sono trasmesse mediante le interferenze fra due campi elettrici. Il campo elettrico del sé essenziale viene modificato in modo tale da liberarsi dalla coercitiva affinità elettrica con la macchina biologica umana.</i>	
7	La pecora addormentata	65	13	Aiuto	121
	<i>La macchina, benché pienamente efficiente in senso ordinario, vive tutta la vita in stato di sonno; perciò il nostro lavoro ha inizio nel sonno. Dobbiamo imparare ad usare gli elementi del sonno per superare il meccanismo di difesa della macchina contro lo stato di veglia.</i>			<i>Se qualcuno fa qualcosa in nostro favore, questo non è vero aiuto. Una diminuzione della nostra sofferenza e delle nostre lotte personali non è vero aiuto. Il vero aiuto non ha effetto calmante. Al contrario, fa contorcere la macchina, spingendola verso l'evoluzione-per-riflesso.</i>	
8	Scopi interiori	75	14	Alchimia	129
	<i>Se formuliamo in maniera più esatta i nostri scopi interiori rivolti alla trasformazione, alla fine svilupperemo un vero scopo di lavoro; non qualcosa di mentale e soggettivo, ma uno scopo pratico, immediato, realizzabile e che può effettivamente servirne uno più grande e più oggettivo.</i>			<i>L'alchimia non è un modo di produrre un cambiamento comportamentale nella macchina; è un modo di prender nota del cambiamento che avviene ad un livello molto più profondo. Non è una causa, ma un effetto, un indice dell'evoluzione interiore del sé essenziale.</i>	
9	Lo studio della macchina	83	15	Portare la donna alla vita	135
	<i>Sebbene distinti dalla macchina, ne siamo ipnotizzati, siamo immersi nel suo stato di sonno. Uno degli scopi dello studio della macchina è quello di raccogliere prove che ci possano aiutare a definire l'esatta natura di questo sonno.</i>			<i>Se seguiamo la macchina come un amante fisserebbe inesorabilmente il suo sguardo sull'Amata, pieno di meraviglia, rapimento e gratitudine, la macchina verrà alla vita, risvegliandosi e rispondendo al potere dell'adorazione con una profonda emozione, che a sua volta provocherà la nostra stessa trasformazione.</i>	
10	La macchina come campo elettrico	99	16	Attacco all'alba: una testa di ponte nella quarta dimensione	149
	<i>La macchina biologica umana è un potente campo elettrico dominante. Se le sue funzioni trasformazionali sono attivate dallo stato di veglia, essa è capace di agire elettricamente sul sé essenziale... che è un altro campo elettrico più sottile, che forma il vero sé.</i>			<i>Nel nostro lavoro iniziale spesso tentiamo di compiere troppe cose contemporaneamente. I nostri sforzi si disperdono e la nostra energia si dissipa velocemente. Dobbiamo disciplinarci, per migliorare la qualità e la potenza dei nostri sforzi; impariamo per prima cosa a concentrarli.</i>	
11	La riparazione della macchina	105	17	Riscaldamento dell'anima	157
	<i>Poiché le esperienze della vita, immagazzinate mnemonicamente nei muscoli del corpo, hanno distorto il campo elettrico della macchina, è necessaria la riparazione di tali anomalie nel campo elettrico generale allo scopo di far funzionare in modo efficace la macchina come apparato trasformatore.</i>			<i>La crescita dell'anima richiede una forma di sacrificio umano, sulla cui vera natura vi sono molti malintesi. Le barriere all'evoluzione (imperfezioni nel diamante) sono rimosse per abrasione.</i>	

18	Fuori dal corpo	169
	<i>Quando riusciremo a far entrare la macchina in uno stato di quiete e di silenzio, esploreremo noi stessi come nettamente separati dalla macchina, con una vita separata molto più ampia della vita della macchina.</i>	
19	Il meccanismo cronico di difesa	177
	<i>La macchina, per paura di non saper vivere fuori dello stato di sonno, ha imparato a difendersi contro lo stato di veglia. Ogni persona ha un meccanismo di difesa particolare, di natura cronica, che entra in funzione quando la macchina è minacciata dal risveglio.</i>	
20	L'affinità elettrica tra il sé essenziale e la macchina	189
	<i>La relazione tra il sé essenziale e la macchina è basata su una seduzione, un'affinità di natura elettrica, tra i due campi elettrici. Perciò evoluzione significa trasformazione del campo elettrico del sé essenziale in modo tale da liberarlo da quest'affinità.</i>	
21	La ristimolazione del meccanismo di difesa	207
	<i>Ristimolando costantemente le zone elettricamente cariche del campo della macchina, possiamo ripulirla dalle anomalie e dalle correnti parassite che intralciano il campo elettrico del sé essenziale.</i>	
22	Dappertutto, fuorché verso l'alto	217
	<i>La ricerca della visione permanente delle dimensioni superiori può apparirci bizzarra, ma cerchiamo di capire come la visione di un altro mondo, anche senza veramente comprenderla, ci cambierebbe e causerebbe di sicuro la nostra trasformazione.</i>	
23	Un'esperienza	225
	<i>Quello che segue è il resoconto di un'esperienza che Janet, medico a New York City, ebbe con la sua difesa cronica e di come ella fu in grado di usarla per entrare nello stato di veglia.</i>	

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Ho fatto parte, in passato, della Scuola che Gurdjieff aveva lasciato dietro di sé. Di fatto, fui uno dei partecipanti al seminario internazionale che si tenne nel 1968, in un primo, e forse ultimo, tentativo di ricostituire la situazione interrotta al Priuré dalla seconda guerra mondiale. Già allora ero sconcertato dagli eredi di Gurdjieff, poi, poco dopo, presi contatto con Idries Shah. Ed oggi il mio sconcerto è solo cresciuto.

Direi che negli anni '60, tra gli insegnanti da me conosciuti, quello che più da vicino somigliava a Gurdjieff era Fritz Perls. Anch'egli insegnava ad espandere la consapevolezza ed era un maestro nell'affrontare le persone con le loro falsità, debolezze ed ogni genere di giochetti personali.

Scrivendo adesso, alla fine del millennio, posso affermare di aver conosciuto E.J. Gold come un insegnante che evoca Gurdjieff in misura non minore, anzi maggiore.

La ragione di questa mia affermazione è che E.J. Gold, oltre ad essere un insegnante spirituale ed un maestro del confronto

diretto, ha letteralmente giocato a fare Gurdjieff. Unico nel suo genere, egli è riuscito a farlo in modo da aiutare alcuni, come il sottoscritto, ad approfondire la comprensione di quello che Gurdjieff diceva. Allo stesso tempo, facendo il pagliaccio, è riuscito a burlarsi degli imitatori di Gurdjieff e delle loro pretese di essere seguaci dell'ortodossia gurdjieffiana.

Gurdjieff era molto dotato nell'arte di "Menare il can per l'aia". Lo speciale stile dei suoi insegnamenti riuscì non solo ad affascinare Ouspensky e tanti altri suoi contemporanei, ma anche a tenere vivo l'interesse per essi fino ai nostri giorni.

Come Gurdjieff, anche Gold combina la conoscenza esoterica con il "ciarlatanismo consapevole".

Così come ebbi abbastanza pazienza da leggere i Racconti di Belzebù di Gurdjieff, solitamente ho abbastanza rispetto dell'intento di Gold da aver la pazienza di continuare ad ascoltarlo o leggerlo. Spesso scopro che le cose che dice possono non essere vere alla lettera, ma che mirano ad agire sulla mente in molti modi, soprattutto mediante il potere della metafora.

Lo scopo di questo libro è semplice, ma importante: attirare l'attenzione sulla capitale importanza dell'essere, qui ed ora, consapevoli delle proprie impressioni, dei propri processi psicologici e, in fondo, di se stessi.

Più che un manuale, forse, questo è un lungo sermone sulla suprema importanza di svegliarsi.

Dobbiamo svegliare l'apparato psicofisico dentro cui ci troviamo. A quale scopo? Affinché, con il suo aiuto, possiamo conoscere Chi siamo veramente.

INTRODUZIONE

ALL'EDIZIONE ITALIANA

Come presentare questo libro ed il suo autore? Per quanto riguarda il libro, lascio al lettore il compito di scoprirlo da solo. Posso solamente dire che si tratta di un testo introduttivo, che prende per mano il lettore e gli presenta gli elementi fondamentali del lavoro su se stessi da un punto di vista originale e dettagliato.

L'autore, E.J. Gold, americano che vive in California, è poco conosciuto in Europa e per niente in Italia. Per presentarlo brevemente, vorrei subito vuotare il sacco su un evento che in passato lo ha visto protagonista (diciamo pure, che egli stesso ha creato), affinché il lettore possa collocare il personaggio nel contesto appropriato e valutarne le somiglianze e le differenze rispetto ad altri personaggi e correnti.

Quanto segue non ha pretese di esaurire l'argomento, ma vuole essere solo un breve quadro della situazione contestuale, allo scopo di introdurre lo stralcio di intervista a Gold, che il lettore troverà poco più avanti.

C'ERA UNA VOLTA LA QUARTA VIA

Dopo la morte di Gurdjieff, per 50 anni i suoi allievi si sono sforzati di mantenere vivo ciò che il maestro insegnava. Cosa insegnava? Insegnava che l'uomo, così com'è, è addormentato e

che esistono specifici modi e tecniche per svegliarsi. Per 50 anni numerose organizzazioni in molti paesi hanno reclutato persone desiderose di svegliarsi con le tecniche lasciate da Gurdjieff. Si sono create diverse correnti di ortodossia gurdjieffiana, come succede quando una persona speciale muore.

Nei primi anni '70 si sentì parlare per la prima volta di un maestro che, per quanto insegnasse cose in apparenza simili alle altre scuole della Quarta Via, lo faceva usando modi particolarmente istrionici e grotteschi. Distribuiva, per esempio, un video in cui egli appariva truccato da Gurdjieff, con tanto di caratteristici baffoni e colbacco, spacciandolo per un raro filmato che documentava la venuta di un certo signor G. in America (G. en Amerique). Per un periodo alcuni suoi libri giocarono a creare confusione, con titoli come Discorsi segreti col Signor G., quando era noto che il maestro caucasico aveva scritto solo tre libri, di cui solo due pubblicati (all'epoca), ed il terzo, incompiuto, conservato gelosamente dalla Fondazione Gurdjieff (la più ortodossa fra le scuole che sostenevano di seguire gli insegnamenti del Maestro) ed accessibile solo agli studenti più fidati di quell'organizzazione.

E. J. Gold (il Signor G.) ha recentemente raccontato in un'intervista le ragioni per cui giocava questi scherzi, che pure gli hanno procurato il disprezzo e l'ostracismo da parte delle suddette organizzazioni, che tutt'oggi, a quasi trentanni di distanza, continuano a screditarlo con ogni genere d'epiteti.

Di fatto, E. J. Gold afferma l'esistenza di sottili, ma importanti incongruenze tra quanto Gurdjieff insegnava e dimostrava praticamente, e quanto le scuole ortodosse passano per oro colato ai loro studenti. Un punto importante qui riguarda il fatto che tali scuole, in genere, si basano sugli scritti ufficiali di Gurdjieff e dei suoi più diretti allievi (Ouspensky, Nicoll), i quali presentano insegnamenti cristallizzati e soggetti ad un'interpretazione conformistica, mentre sappiamo che Gurdjieff parlava un inglese approssimativo. Egli era un orientale che pensava e si esprimeva

secondo i modi propri della cultura greco-turco-armena; non era uno scrittore né un intellettuale, ma un uomo estremamente pratico. Solo, quando si accorse che, essendo ormai vicino alla morte, rischiava di lasciare incompiuto e frammentario l'insegnamento al quale si era sforzato di dare radici nel mondo occidentale per tutta la prima metà del ventesimo secolo, si risolse a diventare scrittore. Scrisse in russo e armeno, la sua lingua nativa, e fu tradotto nelle principali lingue europee dai suoi allievi. Questi testi restano i maggiori e più specifici riferimenti (per non dire la bibbia) per tutte le scuole della Quarta Via fino ad oggi.

Ecco quanto E. J. Gold ha da dire al riguardo (da un'intervista radio del 1986):

Bisogna comprendere che Gurdjieff ebbe una tremenda influenza sulla psicologia della trasformazione, così come conosciuta in Occidente. Allo stesso tempo, bisogna capire che egli fu mal tradotto, e frainteso in modo grossolano dagli Occidentali.

L'idea che l'uomo è addormentato deve prima di tutto essere divisa in due categorie, proprio come bisogna ridefinire la parola 'sé', prima di poter capire cosa sia lo studio di sé.

Io non sono un gurdjieffiano. Sto semplicemente affermando che l'influenza di Gurdjieff, che è stata molto profonda, ha colorato il nostro pensiero in maniera tale da rendere impossibile la discussione sulle sue idee, finché non le ridefiniremo, tenendoci lontani dalle traduzioni di Gurdjieff fatte da Orage e Bennett.

Ad un certo punto, Gurdjieff affermò che l'uomo è addormentato.

Dobbiamo definire cosa intende di preciso con questa frase; dobbiamo ridefinire le parole 'sonno' e 'veglia'.

Per cominciare, consideriamo quella che noi chiamiamo la macchina biologica umana; con questo intendo il corpo con la sua mente, le emozioni, le operazioni motorio-riflessive, e così via.

Parliamo di corpo umano, includendo in esso la mente e gli stati emotivi. Chiamiamo tutto questo la macchina. Alla gente non piace usare la parola macchina in questo contesto, ma posso dimostrare che si tratta proprio di una macchina, nel senso di un meccanismo reattivo.

Differenziamo poi la macchina da noi stessi nel senso reale, quello che noi chiamiamo il sé essenziale. Quest'ultimo non è un'entità indefinita, ma qualcosa che si può definire in modo esatto. È quella parte di noi stessi che non la è macchina. Ci si potrebbe riferire a quegli insegnanti che affermano che esiste, per così dire, un osservatore dentro di noi, un testimone che non appartiene al corpo, né alla mente, né a nient'altro della macchina.

Non è il sé essenziale, ma la macchina, ad essere addormentata.

Cosa succederebbe se la macchina potesse essere portata nello stato di veglia a comando?

Non è tanto importante quali siano i vantaggi prodotti dallo stato di veglia. Questi ci sono, e sono così sorprendenti da essere inimmaginabili. Nello stato di veglia possono succedere cose che sarebbero impensabili nello stato di sonno.

In quest'ultimo si possono leggere, ascoltare o vedere cose che riguardano lo stato di veglia, cose meravigliose ed inaspettate, che però è impossibile veramente conoscere, in quanto non se ne ha l'esperienza diretta. Nello stato di sonno non è possibile comprendere cos'è lo stato di veglia ed a che cosa serve.

Gurdjieff si riferiva a questo: il risveglio della macchina. Ma questo fu tradotto male e frainteso. Egli voleva

affermare che la macchina stessa può essere portata in uno stato di veglia da un particolare tipo di azione, che è chiamata, nella tradizione Sufi, l'atto dell'attenzione, o il potere dell'attenzione. Volgendo l'attenzione del sé essenziale sulla macchina, quest'ultima viene portata in modo naturale e delicato nello stato di veglia.

OCCORRE LAVORO PRATICO, NON ALTRE IDEE A CUI PENSARE

Il presente libro, più che una teoria dell'Essere, ci propone una pragmatica del Lavoro, un programma di natura pratica che promette non di cambiare, di migliorare, la nostra personalità da un giorno all'altro, ma di modificare a poco a poco la relazione che unisce il nostro sé essenziale con ciò che viene chiamato la macchina biologica umana.

Questo libro s'indirizza soprattutto a coloro che sanno già cosa significa lavorare su se stessi; coloro che sanno, per un aspetto, che la vita che conducono non li soddisfa e non li soddisferà mai; e per un altro aspetto, che gli sforzi ordinari che hanno applicato finora non li hanno condotti da nessuna parte. Per usare questo libro, occorre possedere una motivazione sufficiente per volere veramente cambiare questo stato di fatto ed essere pronti già da adesso, in tutta sincerità, a fare degli sforzi straordinari, a rimboccarsi le maniche e a tuffarsi nel lavoro, l'unica vera opportunità di compiere qualcosa di reale nella vita.

Una tale pragmatica dev'essere dunque sperimentata e messa alla prova, poiché senza questo il libro non ha alcun valore per il lettore, e sarebbe meglio fin da adesso, a questo riguardo, continuare a sognare. Quindi sta al lettore fare il primo passo e scoprire, con cognizione di causa, se desidera impegnarsi oltre. Qui si richiede solo che il lettore si impegni a prepararsi alla

sua prima vera missione, che, come viene detto chiaramente nel Capitolo 16, consiste nello stabilire una testa di ponte nella quarta dimensione.

Il termine pragmatismo rinvia anche a C. S. Pierce, e soprattutto a William James, che hanno definito come unica vera ed originale filosofia americana quella del “qui ed ora”. Il pensiero si realizza solo nell’azione immediata e non in un futuro ipotetico. Invece di ingigantire le cose con tanta teoria e il sogno di un mondo migliore, Gold pone la semplice domanda: “Che fare, qui ed ora, nella situazione in cui ci troviamo?” Un approccio tipicamente americano, un po’ scioccante per l’Europeo idealista, che a suo tempo etichettò il pragmatismo come una filosofia materialista; ma, paradossalmente, un approccio fondamentalmente occidentale alla spiritualità; un approccio spogliato dalla tentazione orientaleggiante e romantica che, anche oggi, seduce troppo spesso il mondo occidentale.

Questo libro non è che un manuale, che preferibilmente deve essere letto collettivamente, in un gruppo di lavoro, al fine di ricreare lo spazio di lavoro nel quale fu concepito sotto la direzione di un maestro, in un processo collettivo di ascolto del discorso originario, trascrizione, lettura, discussione, riscrittura, rilettura, ridiscussione e così via. Un lavoro in cui l’orale prevale sullo scritto. Spesso Gold ripete: “Non considero che abbiate letto i miei libri, se non li avete letti ad alta voce.” I capitoli di questo libro furono letti e riscritti più di una sessantina di volte, fin quando ognuna delle persone presenti non comprese esattamente di cosa si parlava, mentre l’autore sorvegliava attentamente, a ciascuna lettura, le minime reazioni dell’uditorio selezionato, rappresentante i differenti archetipi umani, allo scopo di tenerne conto nella riscrittura successiva.

Chi sente di voler intraprendere questa via deve comprendere che nessuno può fare il Lavoro in vece nostra, e che nessuno

ci libererà dalla sofferenza che ciò implica; ma anche che non si può affrontare questo lavoro da apprendista, da operaio, da soldato semplice, senza l’aiuto e la direzione di un maestro.

Il ruolo di Gold, nel linguaggio e nelle metafore che usa, è sia quello di un maestro di scuola che quelli di un comandante militare (Gold un tempo fu anche istruttore militare). Non dimentichiamo che siamo in guerra contro il sonno della macchina e che il maestro non ha a cuore che uno scopo, la sopravvivenza del nostro sé essenziale. L’addestramento è duro e la disciplina rigida, poiché non si tratta di preparare un’escursione turistica guidata, ma una pericolosa missione sotto la guida di un veterano.

MA CHI È DUNQUE QUESTO GUERRIERO VETERANO?

Eugene Jeffrey Gold, nato a New York nel 1941, figlio di Horace Gold, scrittore di fantascienza e editore della rivista *Galaxy Magazine*, crebbe circondato da alcuni dei più grandi scrittori di fantascienza del secolo, artisti ed intellettuali, che giocarono un ruolo fondamentale per le arti in America negli anni ’40 e ’50. Questo ambiente stimolante e diversificato ha nutrito quella fertilità creativa che è sempre stata presente nella vita di Gold.

Oltre ad essere un artista che traduce le visioni di ciò che si trova al di là del velo con un potere sconosciuto al riduzionista, è anche un compositore sperimentale e un musicista che lavora con il suono e con scale e ritmi insoliti.

Ad un certo punto, e Gold stesso mantiene sempre un’aura di mistero intorno a questo, sviando le domande più dirette, egli incontrò qualcosa che lo incaricò di creare e dirigere una cellula di resistenza spirituale. A chi gli chiede cosa fosse questo qualcosa, Gold risponde: “Cosa vi interessa realmente, impegnarvi nel Lavoro, o sentire delle storie che potrete raccontare negli

ambienti mondani ed ai cocktail party?”

Tra le vaste e diversificate competenze e discipline nel campo del sapere, E.J. Gold si è dimostrato una figura prominente nel Movimento per il Potenziale Umano per oltre 25 anni. Si è conquistato rispetto nel campo della psicologia della trasformazione, come abile proponente di antichi metodi. In queste cose è un leader che apre costantemente nuove vie da esplorare, che crea continuamente nuove applicazioni e forme per gli antichi metodi, a seconda del tempo e luogo, nella migliore tradizione sufi.

Negli ultimi anni ha concentrato il suo lavoro sul World Wide Web, creando numerosi strumenti per la comunicazione a distanza e sfruttando in modo unico ed originale software già esistenti, allo scopo di mettere in grado chi non si può permettere, per varie ragioni, di vivere in una scuola o di frequentarla, di mantenere stretti contatti con essa, partecipando a distanza a workshops in linea che vengono regolarmente offerti via Internet.

Ha scritto dozzine di libri su molti argomenti tra cui l'attenzione e la presenza, lo stato di veglia, la morte e il morire, il lavoro pratico su se stessi, lo sciamanismo, il viaggiare nel Bardo, lo 'shape-shifting' (la capacità propria degli sciamani di cambiar forma), la lettura di manufatti o psicometria, le leggi cosmiche, i corpi superiori, l'arte oggettiva, il sufismo, la shakti, il parto naturale, la chiarezza e molti altri temi.

E.J. Gold non si prende troppo sul serio; manifesta un senso dell'umorismo in tutti i suoi scritti, a prescindere dall'argomento.

Ha collaborato con personaggi contemporanei come Claudio Naranjo, John Lilly, Robert S. de Ropp, Reshad Feld, Fritz Perls, Reb Zalman, Schachter Shalomi, Timothy Leary, Robert Anton Wilson, Elizabeth Kubler-Ross, Tarthang Tulku Rinpoche, Lee Lozowick, Chogyam Trungpa Rinpoche, Heather Valencia e molti altri. Ha influenzato anche la musica pop, collaborando con personaggi come Jerry Garcia e Harry Nilsson.

La perizia di Gold si spinge ben addentro a questioni di cui, ad occhi profani, solo i Buddisti Tibetani sembrano occuparsi con una certa competenza: da esperto viaggiatore del sogno e del Bardo, ha creato una pietra miliare pubblicando nei primi anni '70 *The American Book of the Dead*, il primo autentico Libro dei Morti in lingua inglese, destinato a diventare un manuale classico per guidare il defunto, attraverso il Bardo, verso una rinascita consapevole.

Un'ultima nota per quanto riguarda il linguaggio di lavoro, tutti quei termini esoterici usati comunemente dagli addetti ai lavori e che in questo libro troverete per fortuna limitati allo stretto indispensabile. Si tratta pur sempre di rappresentazioni approssimative della realtà. Questi termini possono essere pienamente compresi solo quando riusciamo con successo, nel nostro lavoro personale, a risvegliare la macchina. Quando questo avviene, ed i centri mentale, emotivo e fisico si connettono ed imparano essi stessi a parlare questo linguaggio interno del Lavoro, non avremo più bisogno di note a piè di pagina, che rafforzano l'illusione di comprendere qualcosa solo perché la mente riconosce una successione di parole note.

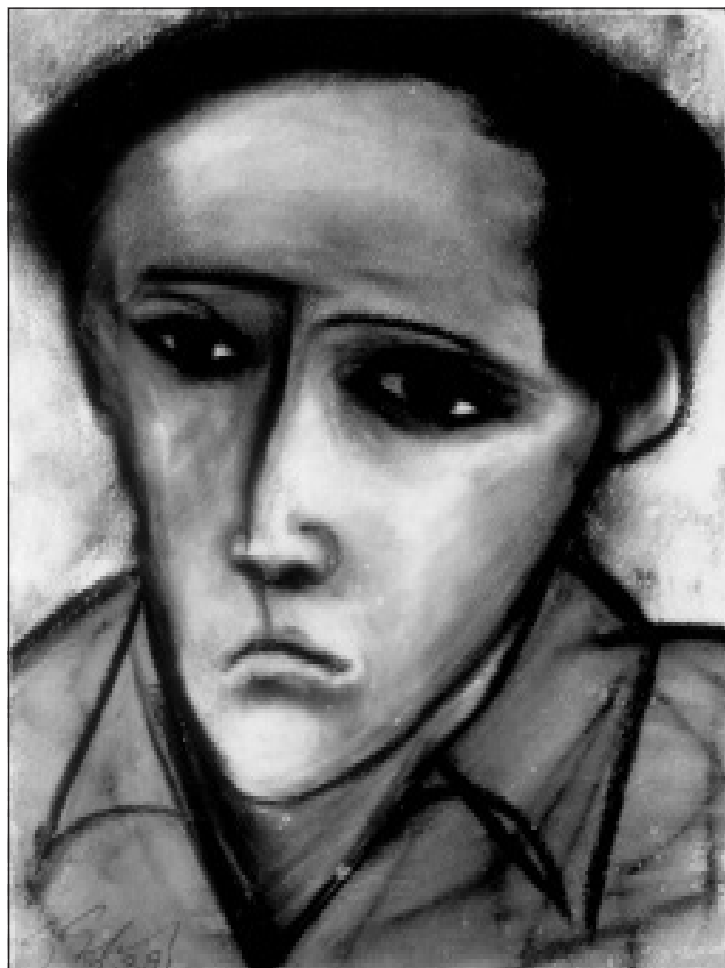
Adesso sapete tutto quello che c'è da sapere.

Il resto lo apprenderete durante il cammino.

Siete pronti?

Fabio Pellegrini

LA SITUAZIONE



Ritratto di Redfin da giovane

E. J. Gold, 3-2-1991, Pastello su cartoncino, 25 x 40

L'osservazione imparziale dei limiti della vita in un acquario può fornirci un importante indizio sulla vera natura della nostra situazione su questo pianeta; può anche indurci a chiedere a noi stessi quale possa essere il significato e lo scopo della vita.

Se dedicassimo un po' di tempo ad osservare un acquario, noteremmo che esso è un ambiente chiuso ed un ecosistema del tutto indipendente.

Un acquario si basa sul delicato equilibrio della sua stabilità interna e sull'ordine interspecie. È un mondo in miniatura.

In un acquario, ogni creatura vivente ha il suo posto e la sua funzione, ogni elemento è connesso a tutto il resto.

Le piante sono compatibili con il pH della soluzione acquosa e non devono essere troppo grandi né troppo piccole; il loro sistema radicale deve adattarsi al terreno posto sul fondo della vasca, in modo che esse non galleggino o marciscano.

Nella gerarchia sociale ed ecologica della vasca, anche i pesci hanno la loro necessaria ed inevitabile funzione e svolgono il loro ruolo.

Gli esseri umani che vivono al di fuori della vasca selezionano i pesci secondo il criterio della loro mutua compatibilità in un ambiente artificiale; dei nemici mortali non sopravviverebbero a lungo in questo piccolo ambiente isolato.

Alcune specie di pesci o individui sono dominanti; alcuni, in relazione agli altri, sono sottomessi. Altri ancora sembrano evitare ogni relazione con altre specie.

Qualche pesce vive in prossimità della superficie e non si avventura mai sul fondo; qualche altro resta tutta la vita sul fondo, ed alcuni vivono nelle acque intermedie.

Gli spazzini del fondo, di solito remore e pesci gatto, raccolgono i rifiuti dell'acquario; mangiano i materiali in decomposizione che dall'alto filtrano verso il basso; mantengono anche pulite le rocce ed il vetro, assicurando così che i muschi ed i licheni dannosi non proliferino sconvolgendo il delicato equilibrio della vasca.

Di tutto il cibo introdotto dall'esterno da mano umana, gli abitanti del livello medio (piccoli squali, sanguinerole e pesciolini delle Barbados) campano di quello che i pesci di superficie non hanno mangiato.

Alcuni pesci saranno più veloci di altri; consumeranno più cibo e spenderanno più energie.

Gli abitanti della zona di superficie, il carassio ed il redfin, saranno sempre i primi ad essere serviti e perciò in un certo senso domineranno gli altri. Certe specie, come le anguille, sembrano perfettamente a loro agio in qualunque parte dell'acquario, sia vicino alla superficie, sia sul fondo, sia a metà.

Nell'acquario possono anche esser presenti alcune creature apparentemente ignare dell'attività che si svolge intorno: la tartaruga se ne va tranquillamente in giro per i fatti suoi, fondamentalmente ignorando gli altri coinquilini e tenendosi lontana da essi; per quanto distaccata possa apparire a noi che la osserviamo, tuttavia sarà pur sempre in armonia con tutto e con tutti.

Nonostante l'evidente attività che si svolge nell'acquario, i suoi abitanti hanno contatti reciproci molto limitati; non solo non si spostano da un livello all'altro, ma neppure hanno necessità o mezzi per condividere con gli altri qualunque informazione

possano aver soggettivamente acquisito nei riguardi dell'acquario in cui abitano.

Gli abitanti della superficie sanno poco della vita che si svolge sul fondo e, reciprocamente, quelli del fondo ignorano ciò che avviene in prossimità della superficie.

Eppure, possiamo supporre che qualche individuo sia desideroso di imparare e che sia possibile l'accesso ad una qualche specie di sapere o di conoscenza che lentamente potrebbe farsi strada, diffondendosi da pesce a pesce e da specie a specie, insinuandosi quasi inosservata nel loro isolamento.

Ma questi frammenti di sapere raramente vengono messi insieme da qualcuno di questi pesci, a formare un quadro coerente.

Nell'osservare quest'ambiente chiuso, non possiamo fare a meno di essere colpiti dal fatto di stare a guardare un mondo del tutto racchiuso in se stesso, circondato da un oceano di aria, proprio come il nostro pianeta è racchiuso in se stesso, nel senso di un insieme armonioso sospeso in un oceano; in questo caso l'oceano è uno spazio quasi vuoto, molto meno denso della nostra atmosfera planetaria.

Come i pesci sono relegati per sempre alla loro densa atmosfera liquida e morirebbero senza di essa, così anche noi dipendiamo interamente dalla nostra atmosfera gassosa e moriremmo presto se non potessimo respirarla.

Dal nostro punto di osservazione esterno all'acquario, può essere sorprendente da parte nostra vedere in modo molto chiaro che questo mondo in miniatura, sebbene sia circondato dal nostro mondo e ne faccia parte, è più o meno completamente segregato da ogni altro mondo diverso da sé, compresi i suoi 'parenti' più grandi, gli oceani, i mari e i laghi; e che, proprio come nel nostro mondo, gli abitanti di quell'acquario ignorano completamente l'esistenza di qualsiasi cosa esterna al loro piccolo mondo; e che non riescono neppure a percepire oggetti ed eventi nelle immediate vicinanze dell'acquario, in quella che

è la dimensione più prossima alla loro.

Nel normale corso delle cose, a meno che non avvenga qualche incidente o qualche scoperta molto insolita, i pesci restano del tutto inconsapevoli del fatto che ci sia qualcosa al di là della vasca; continuano a credere che essa sia l'inizio e la fine di tutti i mondi possibili; non indagano mai sulla loro esistenza nella vasca.

A tutti gli effetti pratici hanno ragione, in quanto essi sono completamente incapaci di partecipazione attiva e consapevole ad un mondo esterno al loro. Se però, nella più vicina dimensione superiore, il normale ordine degli eventi di routine fosse in qualche modo disturbato, il loro mondo potrebbe subirne le conseguenze su scala molto vasta.

Ciò che nel nostro mondo potrebbe essere un piccolo incidente, nel loro sarebbe sentito come uno sconvolgimento di primaria importanza.

Per la loro sopravvivenza, questi pesci d'acquario dipendono completamente dagli umani. Se non ci fossero umani, nessuno introdurrebbe il cibo nella vasca e, senza manutenzione, pompe e filtri cesserebbero ben presto di funzionare. Vediamo dunque la precarietà della loro situazione; se qualcuno tra i pesci fosse dotato di spirito d'osservazione potrebbe fornire agli altri un importante indizio sul loro mondo e su ciò che ne determina addirittura l'esistenza.

Ma essi non hanno alcun modo di sapere che ci potrebbe essere molto più spazio per nuotare, se non si trovassero dove si trovano; e non hanno neppure modo di effettuare le osservazioni che li porterebbero ad indagare meglio su questa barriera invisibile, contro la quale sbattono il naso continuamente.

Ma non avendo niente con cui confrontare la loro esperienza, come potrebbero i pesci capire che quelle pareti invisibili non sono l'estremo margine della creazione, ma una semplice parete divisoria di vetro?...

Queste osservazioni ci portano alla domanda: quale potrebbe essere il vero significato della vita, per un pesce in un acquario?

E continuando con questo genere di domande: in tale situazione, quale potrebbe essere la possibile via d'uscita?